

RAPPORTI E SEGNALAZIONI DALL' ESTERO

INDUSTRIA MINERARIA E MANO D'OPERA ITALIANA NELLA MEURTHE-ET-MOSELLE

Il dipartimento della Meurthe-et-Moselle costituisce il più ricco patrimonio francese per l'industria ferriera e metallurgica. La fecondità del suo sottosuolo permette alla Francia di rivaleggiare con successo con l'Inghilterra, colla Germania e coll'America e di conservare, da anni, il secondo posto sul mercato della produzione mondiale.

La ripresa dell'attività, che l'occupazione tedesca del bacino di Briey aveva interrotta durante il periodo bellico, ha raggiunto e quasi sorpassato, nell'anno 1925, i risultati d'ante-guerra.

L'organizzazione industriale si adopera a sfruttare, nel modo più intenso e redditizio, l'immenso giacimento ferifero e, conseguentemente, la sua azione tende ad ottenere il massimo di produzione col minimo di spesa.

Due condizioni sono indispensabili per raggiungere il risultato: l'impiego d'una mano d'opera stabile specializzata; la vendita, all'interno ed all'estero, della materia prima - minerale di ferro e metallo greggio o lavorato.

a) *Condizioni della produzione mineraria.* — 1. — Nelle 54 miniere dei tre bacini di Nancy, Longwy e Briey sono state estratte, nel 1925, 18.326.650 tonnellate di minerale di ferro, oltrepassando, di circa un quarto, i 14.946.503 tonnellate del 1924 e raggiungendo quasi la produzione del 1913: 19.978.937.

Sono state passate alle Acciaierie del dipartimento o conservate negli stocks 7.779.737 tonnellate; 3.612.134 inviate nella Mosella (2.080.325) ed altri dipartimenti; il resto è stato esportato all'estero nelle proporzioni seguenti:

Belgio	4.041.999	Germania	116.234
Lussemburgo	516.651	Inghilterra	24.388
Sarre	994.353	Diversi	75.586

La produzione metallurgica raggiunge 2.584.993 tonnellate d'acciaio greggio e 1.573.303 tonnellate di mezzi-prodotti, di cui 825.460 sono state esportate e 747.843 lavorate o passate alla riserva.

2. - Le officine consumarono 744.177 tonnellate di carbone, di cui solo 154.596 provenienti dalla Francia, contro 589.581 importati: dalla Ruhr 118.795, dalla Sarre 299.952, da altri paesi 170.834.

La produzione del coke (531.549 tonnellate) offre un aumento notevole sul 1924 (290.289) grazie all'istallazione di una nuova *cokerie* che alimenta, colle due già esistenti, 280 forni a coke. Vengono inoltre prodotte: 20.272 tonnellate di catrame; 6.682 di solfato di ammoniaca; 5.273 di benzolo non distillato.

3. - Le condizioni demografiche della Francia rendono, già fin dall'inizio dello sfruttamento del sottosuolo del dipartimento, indispensabile il ricorso alla mano d'opera straniera. Il contingente di quest'ultima è andato progressivamente aumentando e, nel 1925, le diverse nazionalità danno un contingente dell'80 % sulla totalità degli operai; soltanto nel bacino di Nancy l'aumento indigeno raggiunge l'86 %.

La ripartizione è la seguente:

Francesi	4.278	Polacchi	170
Italiani	7.575	Russi	63
Belgi	191	Tedeschi	41
Lussemburghesi	90	Diversi	1.056

con un contingente del 20 % di francesi e 51 % di italiani. È da rilevare che nel 1924 il contingente italiano raggiungeva il 58 %.

4. - Gli sforzi delle Società minerarie per ottenere il massimo rendimento non hanno finora valso a raggiungere le cifre d'anteguerra. Le cause sono inerenti alla penuria ed alla qualità della mano d'opera ed alle difficoltà di abbattimento di certi strati e, conseguenze immediate, all'aumento dei salari e alla diminuzione degli utili. Nel bacino di Nancy, che è il meno produttivo, il salario è di franchi 8,25 per tonnellata, mentre negli altri due bacini la media, che nel 1924 era di 3,20 per tonnellata, è nel 1925 di 5,30.

Complessivamente, i salari sono debolmente superiori a quelli del 1924, con una media di:

1925:	23,60-25,15	per il sottosuolo;	19	per i lavori all'aperto
1924:	22,50-24,80	"	17,55	"

L'indennità caro-viveri ed i sussidi famigliari sono compresi in detti salari. La media di rendimento di un operaio è stata nel 1925 di 1.640 tonnellate annue, con una media di 283 giornate di presenza.

5. - Gli infortuni sul lavoro nelle miniere raggiungono nel 1925 una cifra assai rilevante, superiore di 1.612 a quella dell'anno precedente:

Invalidità al lavoro di oltre 4 giorni	7.677
Invalidità parziale permanente	227
Infortuni mortali	41
	<hr/>
Totale dei sinistrati	7.945
	<hr/> <hr/>

6. - Le condizioni delle diverse miniere e la deficienza dei più elementari principi d'igiene che nell'ante-guerra vi si riscontravano sono state lentamente ed in parte superate. I lavori di adattamento iniziati già precedentemente per necessità di cose, esigenze sociali o rivalità effimere, sono stati continuati nel 1925.

b) *La mano d'opera italiana.* - Le condizioni del reclutamento della mano d'opera sono radicalmente mutate nel dopo-guerra. Fino al luglio 1914 la libertà di emigrare faceva riversare nel dipartimento della Meurthe-et-Moselle fortissimi contingenti operai, in grandissima maggioranza non specializzati.

Il reclutamento che già allora le Imprese minerarie avevano organizzato in Italia aveva, più che altro, lo scopo di procurare una mano d'opera stabile, per ovviare al gravissimo inconveniente del continuo abbandono del lavoro - duro e relativamente poco remunerativo - da parte degli operai, per una migliore situazione.

Malgrado gli sforzi tenaci e costosi, la stabilità non fu raggiunta che in misura quasi trascurabile. Le cause che facevano di questa regione un terreno di prova provvisoria per i disoccupati e di rifugio per elementi poco raccomandabili non sono scomparse che grazie alla guerra.

Dette cause erano di tre ordini: la prossimità della frontiera; l'ambiente moralmente inquinato che l'industrialismo aveva fatalmente creato; l'inutilità di richiamare le famiglie degli operai, che questi ultimi potevano sussidiare colle rimesse.

È superfluo rilevare quanto l'instabilità della mano d'opera fosse nociva agli interessi dell'industria e, nel medesimo tempo, poco proficua agli stessi operai.

Le mutate condizioni dell'ambiente permettono ora la chiamata delle famiglie degli operai e la questione della stabilità della mano d'opera, se non totalmente risolta, ha potuto fare un buon passo. D'altra parte, i nostri operai, per la parità dei salari con quelli realizzati in Italia, anche senza tener conto del cambio, non potendo più inviare sussidi sufficienti alle famiglie, hanno interesse a richiamarle presso di loro.

Di fronte alla situazione più favorevole sorgono due fattori ostili al collocamento della nostra mano d'opera e quindi ad uno sbocco emigratorio in quella regione: la concorrenza di operai di altre nazionalità ed il tasso dei salari troppo sproporzionato al costo della vita.

Per la prima volta da quando la nostra emigrazione si riversa in quei centri, nel 1925, il nostro contingente operaio ha presentato un movimento di discesa, abbastanza accentuato.

La ripartizione degli operai di miniera nel dipartimento, a seconda della loro nazionalità, è la seguente:

	1913	1924	1925
Francesi	30,7 %	30,3 %	20 %
Italiani	60 %	58 %	51 %
Diversi	9,3 %	11,7 %	29 %

Il reclutamento di operai stranieri, e principalmente di polacchi, è stato intensificato per parte delle Imprese, le quali, peraltro, non potevano coltivare l'illusione di sostituire la nostra mano d'opera con altra di uguale valore. Fin dall'ante-guerra tutti i tentativi del genere avevano avuto un risultato negativo; ma, ora, una specie di compenso alla deficienza della qualità si sperava dalla maggiore stabilità di detti operai, più lontani dei nostri dalla loro patria e più proclivi a richiamare le loro famiglie. Ma l'assimilazione dei nuovi elementi è oltremodo difficile e la differenza di lingua e di costumi troppo grande. Dal punto di vista del rendimento non è possibile formulare un giudizio assoluto, ma è certo che è assai al disotto di quello del braccio italiano.

La concorrenza che sul campo del lavoro presenta il nuovo ed importante afflusso di altri stranieri nei riguardi della nostra emigrazione non costituirebbe col tempo un grave ostacolo, perchè l'interesse degli industriali - i quali, più che altro, hanno voluto fare un tentativo - richiederà l'eliminazione di elementi poco adatti al genere di lavoro. La questione è strettamente connessa con quella dei salari, inquantochè l'affluenza di mano d'opera, sia pure di scarso valore, permette alle Imprese di mantenerli bassi e di resistere vittoriosamente alle agitazioni ed ai tentativi di sciopero.

Comparati con quelli d'ante-guerra, i salari corrisposti nel 1925 risultano evidentemente inferiori al costo della vita. I sussidi di caro-viveri e di famiglia non presentano che un carattere aleatorio e condizionato, poichè all'operaio, che pur deve provvedere al sostentamento della famiglia rimasta in Italia, non viene corrisposto l'assegno familiare. D'altra parte, in caso d'infortunio sul lavoro, l'importo di detti sussidi non viene conteggiato nel salario, ciò che dà spesso luogo a contestazioni litigiose.